

Oggi la sentenza della Consulta sul caso del dj Fabo, morto in Svizzera con il suicidio assistito
Si riapre il dibattito sull'eutanasia. E in Piemonte sempre più pazienti optano su terapie alternative

Hospice, scelta per il fine vita “Da noi dignità e umanità”

IL CASO

ADRIANA RICCOMAGNO

Scade oggi il termine concesso al Parlamento dalla Corte costituzionale per colmare quello che è stato ritenuto un vuoto legislativo sul tema del fine vita: sarà nuovamente la Consulta a discutere sul caso del dj Fabo, morto in Svizzera nel 2017. Il dibattito sull'eutanasia impazza da settimane ma poco si parla della terza via fra l'accanimento terapeutico e la “buona morte”: le cure palliative.

Il legislatore nel 2010 ha sancito il diritto di tutti i cittadini ad accedere alle cure palliative, a tutela della dignità del malato e a garanzia della qualità della vita fino al suo termine. La stessa legge ha istituito le reti locali di cure palliative per assicurare le terapie in ospedale, nella struttura residenziale, il cosiddetto hospice, e in ambito domiciliare.

Gli hospice in Piemonte so-



Un paziente ricoverato in uno degli Hospice della Fondazione Faro

50 LA STAMPA MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2019

no in tutto 18, per un totale di 192 posti letto. Dal rapporto al Parlamento del ministero della Salute sullo stato di attuazione della Legge 38 del 2010 sugli anni dal 2015 al 2017, si scopre che in Piemonte il numero di assistiti ricoverati in Hospice negli anni dal 2014 al 2017 è passato da 2.323 a 2.615 (+12,57%).

La torinese Clara Ravizza è fra coloro che hanno vissuto il momento dell'accompagnamento con le cure palliative nei confronti di un familiare. L'esperienza con un'associazione del territorio è stata così umana che ne è poi diventata volontaria e oggi siede nel Consiglio d'Amministrazione. «Ho conosciuto Faro perché nel 1995 mio padre, malato di melanoma, si avviava alla fine. Abbiamo avuto l'assistenza domiciliare per una ventina di giorni, gli ultimi della sua vita, perché l'hospice non c'era ancora. Di quel periodo mi hanno colpito la dedizione e la gentilezza verso il malato, ma anche nei confronti miei e della mamma, sia da parte del medico che dell'infermiera che veniva a casa. Un mese dopo mi sono presentata in quel piccolo ufficio di allora per aiutare».

L'anno successivo Ravizza ha frequentato il corso per il nascente gruppo di volontari, poi ha continuato l'attività all'hospice Faro, che ha visto nascere. Il suo lungo periodo di impegno nel settore le ha consentito di constatare il miglioramento nell'approccio

18

Sono le strutture presenti in Piemonte, un numero cresciuto dal 2015

192

I posti letto che fanno parte dei centri disseminati in diverse parti della Regione

+12,57%

È l'incremento dei ricoveri avvenuto tra il 2014 e il 2017: sono passati da 2323 a 2615

alla patologia terminale: «Quando è morto mio papà, l'unica cosa che è mancata è stata la forza di parlare con lui apertamente della situazione, l'opportunità di dirci il bene che ci siamo voluti ed esprimere i sentimenti che ci legavano, fosse anche stata soltanto la rabbia. Ma erano gli anni in cui il tumore si definiva “il male brutto”, e per fortuna le cose ora sono cambiate».

Ora l'impegno per la volontaria è quello di diffondere la conoscenza delle cure palliative. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Parla Marina Sozzi, tanatologa: "Bisogna fare dibattiti pubblici e consultazioni tra le persone"

"In Italia cure palliative strumentalizzate Prendiamo esempio dal Nord Europa"

INTERVISTA

Desteso questo modo italiano di affrontare il tema, con schieramenti contrapposti e scarsa consapevolezza di cosa veramente succede al capezzale di un malato. Non sono questi i temi del fine vita su cui dobbiamo ragionare»: la tanatologa torinese Marina Sozzi, responsabile del Centro di promozio-

ne delle Cure palliative della rete oncologica di Piemonte e Valle d'Aosta diretto da Oscar Bertetto, non si trattiene dal manifestare il proprio disappunto su come il tema eutanasia è stato affrontato nelle ultime settimane.

Su cosa occorre riflettere?

«I casi più spinosi non sono quelli in cui non c'è una terminalità, che può essere accompagnata in modo efficace con le cure palliative ed eventualmente con la sedazione palliativa negli ultimi giorni,

bensì quelli in cui la vita può essere ancora molto lunga ma è insopportabile per chi la deve vivere, come nel caso del dj Fabo. Sono questi i casi su cui bisognerebbe fare un dibattito pubblico ampio, come è avvenuto in Danimarca, Olanda e altri paesi del nord dove si cerca non di strumentalizzare ma di consultare la popolazione. Invece qui due italiani su tre sanno cosa siano le cure palliative, e a loro andiamo a parlare di eutanasia?».

È favorevole a una legge sulla "buona morte"?

«Con cautela, più al suicidio assistito, che viene compiuto dal paziente, che all'eutanasia, che prevede un atto del medico. Però in questo caso si rischia la legge venga attuata perché costa molto meno rispetto alle precedenti: dare una medicina letale è nettamente più economico rispetto ad accompagnare un malato negli ultimi mesi. Bisogna fare attenzione: può essere un pendio scivoloso. I paesi



MARINA SOZZI

RESPONSABILE CENTRO CURE
PALLIATIVE DEL PIEMONTE

Prima di parlare di eutanasia, meglio informare le persone su cosa significa davvero il fine vita

HOSPICE E CURE DOMICILIARI

"Un modo per assistere i pazienti e le famiglie"

«Il dibattito sul fine vita tende a essere radicale ma questo tema intercetta un'infinità di dimensioni», dichiara Alessandro Valle, il direttore sanitario della Fondazione Faro, che segue 34 pazienti in due hospice a Revigliasco, uno da 14, l'Ida Basso e Sergio Sugliano, e 20 all'hospice "Ida Bocca", oltre a 90/100 pazienti domiciliari.

«I principi delle cure palliative sono stati stabiliti dall'Or-



la Sanità nel 2002: queste terapie affermano la vita e non intendono né anticipare né posporre la morte. Si segue una terza via, in base alla situazione della persona, con cui si riesce a controllare bene quasi sempre i sintomi invalidanti del paziente nell'ultima parte della vita e a dare sostegno famiglia, nel caso estremo anche ricorrendo alla sedazione palliativa», afferma lo specialista.

E precisa: «Da palliativista so che ci sono alcuni casi in cui possono non essere sufficienti, ma le cure palliative abbassano drasticamente le richieste eutanasiche. In uno stato che garantisca a tutti queste terapie, tendono quasi ad azzerarsi». A.R.I.C. —

ANEMOS FORMA I PROFESSIONISTI

"Bisogna diffondere di più la legge sul consenso"

A Rivoli dal 1997 è attiva nel settore delle cure palliative l'associazione Luce per la vita onlus, prima con l'assistenza domiciliare, e dal 2011 operando anche nell'Hospice Anemos dell'Azienda Ospedaliera Universitaria San Luigi Gonzaga di Orbassano con otto posti.

«La legge sul consenso informato e sulle disposizioni anticipate di trattamento è ciò che aspettavamo, ma



che hanno accolto il suicidio assistito o l'eutanasia come la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, l'Oregon negli Stati Uniti, hanno un livello altissimo di cure palliative».

In Italia e in Piemonte?

«La diffusione delle cure palliative è a macchia di leopardo. La nostra Rete Oncologica in modo lungimirante ha istituito il Centro per dare ulteriore impulso alle cure palliative».

Ulteriori informazioni sul Centro di Promozione delle Cure Palliative sono disponibili su www.reteoncologica.it. Il prossimo incontro a Torino sarà sabato 12 ottobre (al mattino), con il convegno dal titolo: «Essere malati in Italia: ciò che i cittadini devono sapere. Una riflessione sulla legge 219/2017», al Circolo dei Lettori. A.R.I.C. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IA
SOMPA
PSO

nosciuta da molte persone. E fintanto che non siamo consapevoli del fatto che le cure palliative sono mediche ma anche infermieristiche, psicologiche e spirituali, e possono portare sollievo a tutta la persona, è chiaro che la domanda di porre fine alla sofferenza emergerà sempre di più», afferma Eugenia Malinverni, presidente del sodalizio.

Non a caso Luce per la vita ha un ramo formativo, Anemos Formazione, presieduto da Carlo Della Pepa. I corsi rivolti a professionisti e persone interessate stanno per ricominciare in queste settimane e il programma si può consultare sul sito www.anemosformazione.it. A.R.I.C. —

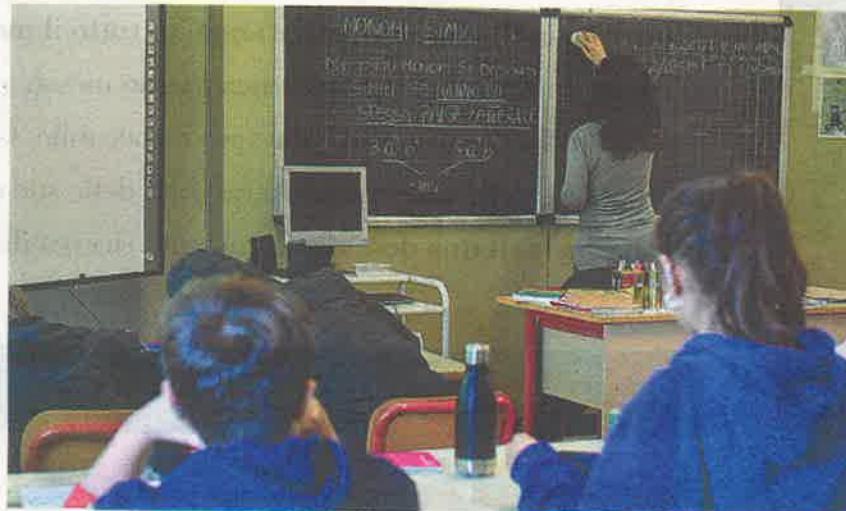
Test Arianna, i presidi: un altro taglio alla scuola

Dopo venti anni l'esclusiva torinese per orientare gli studenti non si farà più

«È un peccato, una brutta notizia per le scuole». La sospensione del «Test Arianna» da parte del Comune rivelata dal *Corriere Torino* ha creato sconcerto tra i presidi torinesi, molti dei quali non ne erano stati ancora informati.

Proposto a tappeto da oltre 20 anni ai ragazzini delle medie, quest'anno il test attitudinale per la scelta delle superiori non si farà. Era un servizio gratuito gestito dal Cosp, il Centro di Orientamento Scolastico e Professionale. Ospitava due classi al giorno nel suo laboratorio di via Bardassano, sede di prossima chiusura.

«Per noi è un danno, il test era uno strumento fondamentale nel nostro percorso di orientamento anche se non l'unico — dice Lorenza Patriarca, referente dei presidi Uil —. Chi seguiva il consiglio orientativo al 100% passava



l'anno, gli errori si contavano sulle dita di una mano, ci auguriamo che venga ripristinato».

Il test attitudinale si eseguiva al computer nel laboratorio del Cosp, dove si recavano due classi al giorno. Il Comune ha deciso di sosperderlo, riaprendo in compenso il Sa-

Ridotto margine di errore
Arianna, test attitudinale per evitare l'abbandono o il cambio di istituto

lone dell'Orientamento, in programma dal 21 al 23 novembre al PalaRuffini con gli stand di tutte le scuole superiori torinesi. «Nessuna sorpresa, siamo abituati a vedere tagliati i servizi — commenta Tommaso De Luca, preside dell'Istituto Avogadro —. Ci restano appuntamenti da

centro commerciale come i saloni degli studenti, più consoni allo spirito dei tempi che ha scambiato l'aggettivo pubblico con quello pubblicitario».

Il test era un'esclusiva del Comune di Torino. Aggiornato di recente, la sua capacità predittiva è stata confermata da una ricerca della Fondazione Agnelli. Oltre 6.900 gli studenti orientati ogni anno, circa mille le famiglie incontrate per la presentazione degli esiti da parte degli operatori del Centro. «Mancherà un elemento importante per l'orientamento — osserva Elena Cappai, preside dell'Ic Pertini —. Gli insegnanti non sono orientatori e la presenza di strumenti e consulenze dedicate era essenziale». Il tema è in questi giorni sul tavolo della Commissione orientamento della Conferenza delle autonomie scolastiche, che ha predisposto un questionario per definire i bisogni delle

La vicenda



● Per Tommaso De Luca, preside dell'Avogadro, «Alla scuola sono rimasti solo fenomeni da centro commerciale»

scuole medie in materia. «Il test Arianna è oggetto di approfondimento. Stiamo lavorando per avere un approccio integrato con Regione, Città metropolitana e Autonomie scolastiche per valorizzare i diversi strumenti e attività che oggi sono presenti e collegarli col ruolo di ciascun attore mettendo la scuola al centro dei processi — conferma l'assessora all'Istruzione Antonietta Di Martino —. Non è messa in dubbio la validità del test, che rimane come strumento utile, ma l'orientamento è un tema complesso: deve accompagnare i ragazzi durante tutto il percorso scolastico, in base alle competenze di ciascun soggetto del sistema, e non può limitarsi a un test finale, per quanto valido».

La sua sospensione sarà oggetto di un'interpellanza in Consiglio comunale, depositata ieri da Eleonora Artesio, capogruppo di «Torino in Comune - La Sinistra». Chiederà spiegazioni su «quali valutazioni di merito e di efficacia siano state condotte prima di decidere di cancellarlo».

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri completati i primi 9 chilometri della Torino-Lione. Il ministro francese: ora si accelera

La doppia festa dei minatori “Tav, lavoreremo fino al 2026”

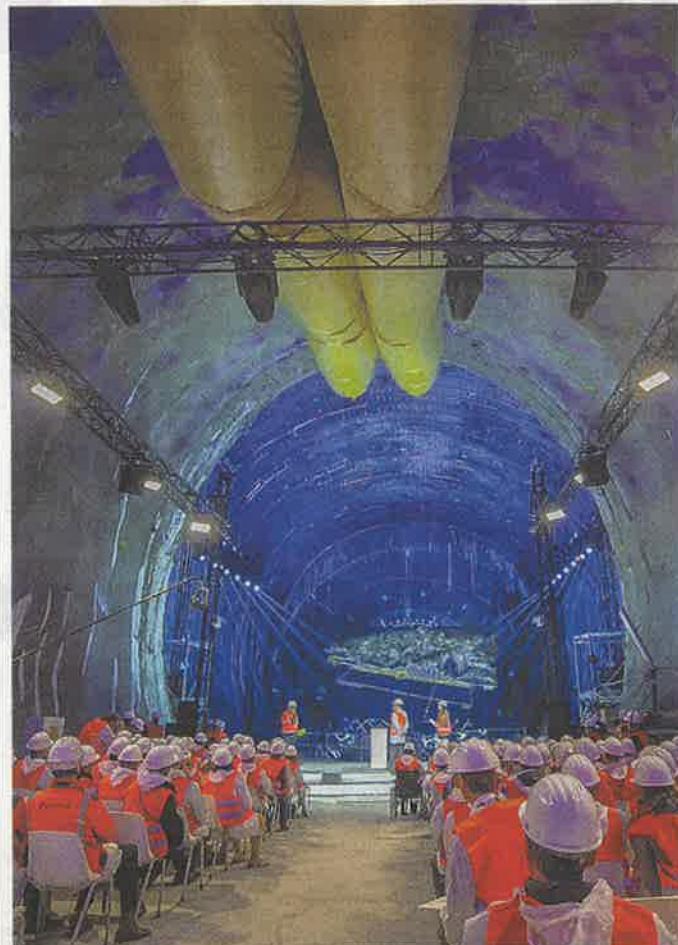
REPORTAGE

MAURIZIO TROPEANO
INVIAZO A LA PRAZ (MODANE)

E, il giorno in cui gli invisibili si prendono la loro ribalta, riconosciuta e celebrata anche dalle autorità, e possono far festa. Un doppio brindisi. Il primo dedicato al presente perché sono finiti i lavori del tunnel esplorativo della Torino-Lione che da Saint Martin arriva la Praz. Ieri è caduto l'ultimo metro di quei nove chilometri dove nel 2030 correranno i treni della Tav. Il secondo brindisi è al futuro perché, anche grazie alle parole del ministro dei trasporti francese, Jean-Baptiste Djebbari, sanno che il loro lavoro dentro la montagna che separa Italia e Francia proseguirà almeno fino al 2026.

Certo, resta da vedere quali imprese o consorzi di aziende si aggiudicheranno gli appalti che Telt, la società incaricata dei lavori della tratta internazionale, aggiudicherà nel 2020, per 1,9 miliardi, ma loro sanno di essere altamente qualificati e specializzati. «Lavorare qui è stato importante. Questa esperienza mi ha profondamente arricchito perché si tratta di un progetto estremamente innovativo. Ho speranza per il mio futuro», ha spiegato Cristina L., 23 anni l'unica donna della squadra di minatori che ieri ha guidato la fresa nell'ultimo metro.

Anche il primo cittadino di Saint-Michel-de-Maurienne, Jean-Michel Gallioz, si dice fiducioso che «i nuovi cantieri porteranno sul nostro territorio le stesse ricadute economiche di quello attuale». In questi anni, infatti, sono aumentate le residenze e dunque locazioni e accoglienza ma anche posti di lavoro diretti e indiretti e sono arrivati tanti giovani». Al cantiere Tav lato



Ministeriale Italia-Francia

Foietta presidente Cig

Non si è imbucato e non è nemmeno un ex illustre. Ieri mattina Paolo Foietta ha partecipato alla cerimonia per la fine dei lavori dei primi nove chilometri della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, come presidente di turno della commissione Inter-governativa italo-francese. Lo fa in forza di un decreto di nomina della presidenza del Consiglio dei ministri che l'ex ministro Danilo Toninelli non ha revocato. Foietta, dunque, continuerà a far parte di questo organismo tecnico politico e oggi sarà a Roma per incontrare il capo di gabinetto della ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli.

Francia ha lavorato oltre 450 persone e secondo le previsioni in vista dell'avanzamento dei lavori oltralpe «sono previsti oltre 2.000 posti di lavoro diretti», spiegano da Telt. Lato Italia, invece, bisognerà aspettare l'assegnazione degli appalti mentre solo un terzo dei 50 lavoratori della Maddalena è stato ricollocato mentre gli altri sono in cassa integrazione.

Questo è il futuro che, però, ha radici nel presente. Il diaframma è venuto giù tutto intero con un tonfo assordante avvolto da un muro di fumo. Quaranta minuti dopo le undici di ieri mattina, dalla piccola fessura, aperta grazie ad un lieve arretramento della talpa, sono sbucati i minatori sventolando bandiere italiane, francesi e

dell'Unione Europea. Il direttore generale di Telt, Mario Virano, ha ringraziato tutte le maestranze per l'impegno di questi tre anni ma, nel suo discorso, si guarda soprattutto al futuro. In quella grande caverna alta otto piani nelle prossime settimane verrà smontata Federica e sempre lì, una volta assegnati i lavori sarà assemblata un'altra talpa meccanica. «La prima di altre sei che dovranno scavare i restanti chilometri delle due gallerie. Tra il 2021 e il 2026 sarà realizzato tutto il tunnel di base». Le fresce saranno installate nel 2023, cinque in Francia e due in Italia nel cantiere di Chiomonte.

L'ottimismo di Virano è legato ai nuovi colloqui che ci sono stati venerdì scorso a Bruxelles tra i ministri dei tra-

**Mario Virano (Telt):
si scaverà con 7 talpe
In fase di avanzamento
serviranno 2000 addetti**

Doccia fredda per i lavoratori

Ex Embraco, un altro rinvio a novembre e i sindacati ora sospettano il bluff

di Diego Longhin

Non partirà a settembre la produzione della Ventures di Riva di Chieri. La proprietà della ex Embraco ha convocato oggi i rappresentanti sindacali per spostare ancora in avanti la data del via alla produzione: «Non partirà a settembre, ma a novembre», ha detto il nuovo direttore Gaetano Di Bari. Non è stato spiegato il perché dello slittamento rispetto ai piani iniziali. Forse i problemi finanziari citati dal governatore della Regione, Alberto Cirio, di fronte ai cancelli della Embraco. Mancano circa 3 milioni alla Ventures per realizzare il piano previsto. E ieri c'è stato un primo incontro con Intesa-Sanpaolo, favorito dalla Regione stessa, per capire se ci sono margini per ac-

cendere le linee di credito. E soprattutto per far valutare se il piano Ventures sia affidabile. L'assessore Chiorino si è presa ancora una decina di giorni per dare una risposta. Il piano prevede la produzione di robottini per la pulizia dei pannelli solari, e-bike, dispenser dell'acqua e mattoncini che insegnano a programmare. Di Bari ha continuato a dire, fino alla scorsa settimana, che la produzione sarebbe partita «entro fine settembre». Ieri la doccia fredda per i lavoratori, che sono arrabbiati. «Così non si può andare avanti» – dice Ugo Bolognesi della Fiom – le persone sono veramente esasperate e hanno ragione. È urgente la convocazione del tavolo al ministero dello Sviluppo Economico».

L'azienda ha deciso che «non comunicherà più con la rappresentan-



▲ La protesta

Cirio è disposto a fornire i bus per portare la protesta a Roma

za sindacale visto che si permette di protestare pubblicamente e di chiedere che vengano rispettati gli impegni», sottolineano i sindacati. Una posizione inaccettabile.

Domani gli operai saranno di nuovo in sciopero e manifesteranno in piazza Castello, davanti alla Regione, per chiedere un nuovo incontro con il governatore Cirio. L'idea è quella di fare pressioni sul governo, che è già alle prese con la vicenda che riguarda lo chiusura della stabilimento campano della Whirlpool, e di andare a Roma anche senza convocazione. Cirio, che è pronto a mettere a disposizione i bus per andare al ministero, li ascolterà di nuovo. «Così non possiamo andare avanti» – sottolinea Dario Basso segretario della Uilm – ci stanno prendendo in giro». Secondo i sindacati deve

emergere «una volta per tutte la verità sui loro progetti industriali: hanno presentato un piano garantito dal Mise e Invitalia, con prodotti da industrializzare e con sostenibilità finanziaria. Ora si aprono due possibili scenari». Il primo, ottimista, è che abbiano i prodotti ma non le risorse. «Trovando soluzioni in questo senso, la cosa migliore sarebbe un intervento diretto del pubblico nelle quote azionarie per contare e decidere», sottolinea Bolognesi della Fiom. Il secondo scenario è il peggiore: non hanno né soldi né prodotti. «Sarebbe un bluff» – dicono Fim Fiom e Uilm – per cui bisogna intervenire da subito per trovare soluzioni alternative per difendere i lavoratori ed evitare il dramma della perdita di centinaia di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DELL'ASSESSORE SCHELLINO

«Ex Moi, restano 596 migranti nei progetti di inclusione»



Sono 596, al momento, le persone inserite nei percorsi di inclusione avviati dopo la liberazione delle palazzine dell'ex Moi di via Giordano Bruno. Il dato è stato reso noto nella giornata di ieri dall'assessora comunale al Welfare, la vicesindaca Sonia Schellino, nella risposta a una interpellanza della consigliera, Deborah Montalbano, inerente al progetto "Moi. Migranti una opportunità di inclusione". Schellino ha spiegato che «hanno terminato i progetti individuali 179 persone per diversi motivi: raggiunta autonomia in abitazioni autonome, trasferimento per motivi di lavoro, dimissioni per mancato rispetto del regolamento delle accoglienze e del piano di accompagnamento individuale o per prolungata assenza ingiustificata, trasferimento nei sistemi Cas o Sprar/Siproimi». L'assessora ha precisato che «non è cambiato il modello che nei due anni ha sempre mirato a offrire opportunità di inclusione e reinserimento a fronte del ripristino della legalità e della liberazione delle palazzine». Intanto in via Giordano Bruno Cassa Deposito e Prestiti supporterà Palazzo Civico nella realizzazione di diversi importanti progetti per la città come la rinascita del Villaggio Olimpico dell'ex Moi, le cui Arcate potrebbero accogliere un nuovo polo dedicato all'arte contemporanea e alle esposizioni, mentre le palazzine sgomberate si trasformeranno in un campus di residenze universitarie. Mentre per le famiglie del quartiere Filadelfia è previsto l'arrivo di una nuova pista ciclabile che si affaccerà proprio su via Giordano Bruno.

Le testate del territorio in una «rete» informativa

CHIARA GENISIO

I numeri e le prospettive dell'informazione diocesana piemontese sono stati al centro di un confronto promosso dalla Conferenza episcopale piemontese con i 19 direttori delle testate dei periodici delle diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta. Quasi tutti settimanali, ma anche un bisettimanale, un'agenzia, un mensile e un quindicinale. L'incontro si è tenuto durante la recente sessione autunnale dei Vescovi riuniti al Santuario di Oropa. A introdurre i lavori il vescovo di Casale Monferrato, Gianni Sacchi, delegato Cep per le Comunicazioni sociali. Sono stati presentati dati significativi sulla diffusione dei giornali, il rapporto tra edizioni di carta e online, la presenza e l'utilizzo dei social in costante crescita e il consistente numero di professionisti e di volontari che operano nelle diverse testate, sottolineando l'importanza dei giornali cattolici nell'attuale contesto informativo. Da parte dei Vescovi, e in particolare dal presidente della Cep, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, è stata formulata la richiesta di proseguire in iniziative editoriali comuni e di avere uno sguardo sempre attento al mondo giovanile anche attraverso il Web, mentre il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, ha richiamato l'attenzione sul rapporto tra cultura e racconto del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenir

Martedì 24 settembre 2019

IL CASO

EMBRACO, SLITTA LA PRODUZIONE TOCCA AL MISE

di Andrea Rinaldi

Speravano nel cavaliere bianco, ma si sono ritrovati loro stessi a combattere per la propria sopravvivenza. C'era da aspettarselo. Ieri, nel consueto confronto del lunedì tra la proprietà e le rsu di fabbrica, i titolari di Ventures hanno annunciato che la produzione alla ex Embraco partirà non più a settembre, bensì a novembre. È stato però anche l'ultimo incontro con i rappresentanti dei lavoratori, perché, come riferiscono gli stessi sindacati, le proteste e gli scioperi dei 410

dipendenti minerebbero la reputazione della società. Quindi non resterebbe che aspettare. Per l'ennesima volta. Il problema è che 410 famiglie aspettano da luglio 2018. «Così non si può andare avanti. Le persone sono veramente esasperate e hanno ragione. È urgente la convocazione del tavolo», è amareggiato Ugo Bolognesi della Fiom Cgil di Torino. Più tranchant Dario Basso della Uilm: «Se nonostante l'interesse della regione il Mise non ci convoca in tempi brevi stiamo valutando non solo di protestare sotto la Regione ma anche di andare spontaneamente al Mise». Ci si erano messi in tanti per trovare un passaggio di testimone e oggi quel cavaliere bianco chiede di aspettare novembre. Sarà la volta buona? Nel dubbio è meglio che intervenga il Ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*CORRERÒ DAVANTI
SERÀ PAG 1*

MEDIA E PASTORALE

17